

Mi limiterò a toccare solo di qualche punto: a p. 83 e seguenti si cerca di trarre dai documenti egiziani una norma per giudicare dell'evoluzione del valore delle case e dei fondi durante i secoli, dal III al I av. Cr. e richiamandosi già alle ricerche della Saluzzi-Breccia e integrandole con documenti nuovi; ma si osa dedurre conclusioni e avanzare ipotesi malgrado l'avvertimento, dato solo in una nota, che delle case non si conosce in moltissimi casi la capacità e l'efficienza, e malgrado la incertezza che nasce dall'ignorare noi a proposito dei fondi la loro fertilità maggiore o minore o la loro posizione che li poteva rendere più o meno appetibili. Ogni confronto avanzato fra elemento ed elemento documentario, nella mancanza assoluta dei dati indispensabili che permettano di completarli e di interpretarli nel loro giusto valore e nella loro proporzione, a me pare estremamente pericoloso e in ogni modo assolutamente aleatorio.

E la medesima cosa mi pare che a un dipresso si possa concludere per quasi tutti gli altri dati che l'Heichelheim ha creduto di raccogliere e ha poi sottoposto a confronto e a riflessione: così nulla di positivo si può ricavare a mio modo di vedere dall'esame dei prezzi degli schiavi tolemaici, sette in tutto dal III al II secolo av. Cr. perchè non sappiamo di essi quasi null'altro che il sesso.

Qualche altra categoria di materiali, come p. es. alcuni di quelli di Delo, in parte più omogenei e in parte più copiosi, può fornire talvolta elementi più sicuri: comunque mi pare che neppure essi autorizzino l'Autore a trarne tutte quelle conseguenze che, sia pure in via di ipotesi, egli cerca di ottenere.

Crederei dunque, concludendo, di segnalare agli studiosi lo sforzo dell'Heichelheim come un nobile sforzo diretto ad un fine certamente di grande importanza per lo studio del mondo antico, ma avrei desiderato che l'opera sua fosse non tanto deduzione e definizione e conclusione, quanto e solo diligente raccolta di quei dati che solo forse l'avvenire ci permetterebbe, quando nuove scoperte li moltiplichino e li precisino, di usare per quei fini ai quali l'autore fin d'ora li rivolge.

ARISTIDE CALDERINI

*Bericht über die photographische Expedition von Kairo bis Wadi Halfā zwecks Abschluss der Materialsammlung für meinen « Atlas zur altägyptischen Kulturgeschichte » von WALTER WRESZINSKI, vorgelegt von R. HARTMANN (= Schriften der Königsberger gelehrten Gesellschaft IV, 2) Halle a. S. 1927.*

Il volume di più che un centinaio di pagine di testo e di ben 77 belle e nitide fotografie è interessante per due motivi, per le notizie, talune inedite, di osservazioni e di ritrovamenti che l'autore ha potuto fare durante il viaggio dal Cairo a Uadi Halfa, percorrendo regioni e

visitando località che lo interessavano per il suo scopo, ma che talora sono escluse dalle visite dei viaggiatori e dei curiosi che si recano nella valle del Nilo, e in secondo luogo perchè il volume serve di naturale complemento fotografico alle tavole dell'apprazziatissimo « Atlante », in quanto i monumenti stessi visti nel complesso dell'aspetto del paese possono venire meglio interpretati e valutati dalla critica e dagli studiosi.

Può essere istruttivo notare che il viaggio del Wreszinski in Egitto, viaggio naturalmente costoso e non facile, fu incoraggiato in ogni modo, malgrado le condizioni economiche avverse, dallo stesso Ministro della Istruzione della Repubblica Germanica, il che dimostra una valutazione della importanza delle missioni culturali e scientifiche all'estero, che la Germania continua ad avere e che è tuttora degna di essere da noi imitata.

Il viaggio fu compiuto dall'Autore in compagnia della moglie e del dott. Kujawa tra il 3 ottobre 1925 e il 6 maggio 1926. L'Autore ci racconta le disavventure degli inizi del viaggio, le difficoltà incontrate per raccogliere il materiale spedito dall'Europa, la ricerca dei mezzi di trasporto e le sorprese spiacevoli spesso di un soggiorno non sempre gradevole e non sempre facilitato dagli abitanti del paese, se pure favorito dalle autorità.

Il viaggio fu in generale condotto lungo la valle del Nilo con opportune digressioni sia sulla riva sinistra sia sulla riva destra. Importanti sono le notizie che il Wreszinski ci dà dello stato di conservazione di pitture e di case, monumenti trovati alcuni decenni or sono e poi non più visitati da studiosi. Nè solo egli pone la sua attenzione ai grandi monumenti del passato faraonico, ma ci dà interessanti notizie anche di quelli greco-romani, come quando descrive lo stato attuale di discreta conservazione delle case romane di el Hibeh o delle reliquie di Tenis-Akoris.

Qua e là poi troviamo piante, schizzi e trascrizioni di epigrafi faraoniche, il che denota nel visitatore non solo la preoccupazione di riportare in Europa fotografie varie e importanti, ma anche quella di raccogliere notizie di carattere scientifico e di utilità anche più generale. Così a pag. 75 è riprodotta con importanti correzioni l'iscrizione della tomba di Sebeknekht a Elkab, e altre iscrizioni e disegni si riferiscono alle necropoli e ai monumenti di Assuan, di Anibe e di altre località importanti.

Della parte fotografica dirò che essa non ha bisogno di particolare segnalazione per chi conosca l'« Atlante »; le fotografie di monumenti e di opere d'arte son fatte con quella cura e lucidità che caratterizzano le tavole ben note ed apprezzate e sono, al solito modo opportuno, accompagnate da disegni esplicativi, là dove lo stato di conservazione soprattutto delle pitture lo richiama per la chiarezza. Una simpatica novità sono invece qui le fotografie di paesaggi e di talune visioni complessive che naturalmente non possono trovar luogo nell'« Atlante ». Mi pare che queste vadano in modo speciale segnalate, non solo per l'archeologo, ma anche per lo studioso del paesaggio antico e moderno: alcune, come per esempio quella di Ermupoli, sono tra le migliori che io conosca in confronto di

quelle note finora; altre ci presentano quadretti d'arte veramente riusciti; segnalo per esempio i monti di Qars es Saijad e una nuova fotografia del lago sacro di Karnak o le fotografie di Elkab o di Assuan. Limpide luci e caratteristiche visioni ci danno le fotografie di Bab Kalabsche, e veramente nuova e felice a mio modo di vedere è la visione che si ha nelle fotografie del Wreszinski del grande tempio di Abu Simbel. In complesso un volume per più rispetti interessante e non soltanto per quello scientifico, il volume che è anch'esso buon documento della diligenza e della organizzazione scientifica della opera del Wreszinski.

A. C.

GABRIEL GUÉMARD, *Aventuriés mameluks d'Egypte*, (Société royale d'archéologie d'Alexandrie). Préface de Don Enrique Garcia de Herreros, Alexandrie, s. d.

È il contenuto di una conferenza pronunciata dinnanzi al pubblico Alessandrino nell'inaugurare la sala del Museo greco-romano, preparata specialmente per le conferenze, e le parole stesse del compianto Don Garcia de Herreros, che formano la prefazione del volumetto, vorrebbero essere ad un di presso le stesse con cui l'Herreros, allora presidente della Società, presentava il conferenziere.

Il libro, scritto in forma piacevole, ci intrattiene intorno alla serie, ancora in parte sconosciuta, di quegli avventurieri, per lo più francesi, che soprattutto dell'età di Napoleone in poi venivano in Egitto in cerca di fortuna e la trovavano presso gli Egiziani assumendo la carica di mammelucchi, carica che nel secolo XVIII solitamente veniva rivestita da individui originari del Caucaso. Interessano nel racconto del Guémard le avventure drammatiche di alcuni di codesti avventurieri, tanto più che taluna è fatta nota qui per la prima volta. Interessa anche per noi l'ap-prender la parte che ebbe il Drovetti, italiano, e console austriaco in Egitto nei maneggi diplomatici del tempo in rapporto coi mammelucchi.

A. C.

A pag. 317 del fascicolo precedente leggi:

« che il testo che qui si legge non può essere che Origeniano »